

SEGUE DALLA PRIMA

Non sappiamo se ci sia stato o no un vero e proprio dibattito aperto, ecc. Alla fine del Plenum è stato diffuso un breve documento molto deludente, che in pratica elencava soltanto, come nell'indice di un libro, alcuni titoli che alludevano ai temi trattati. La delusione generale (che traspariva dalla trattazione dedicata all'evento dai giornali internazionali) è stata un po' attenuata, tre giorni dopo la chiusura del Plenum (in molti hanno attribuito al Presidente Xi un certo gusto della suspense...), dall'uscita sulla stampa ufficiale cinese di un lungo documento nel quale agli stessi temi elencati in precedenza si dedicavano più spazio e particolari. C'è stato, sempre sulla stampa internazionale, un eccesso di entusiasmo per quella che sembrava l'importanza e la serietà dei provvedimenti annunciati. Oggi, a distanza di qualche altro giorno, si assiste gradualmente a una nuova correzione e alla ricerca di un maggiore equilibrio (e prudenza) nei giudizi. Da molte parti, e in modi diversi, si espongono dubbi e perplessità, si sottolinea la genericità della trattazione, si invitano i lettori ad attendere con pazienza per vedere quanto alle intenzioni proclamate corrisponderanno le realizzazioni. In questa sede, proviamo a fare il punto su alcuni dei problemi che il documento finale del Plenum solleva.

MENO STATO PIÙ MERCATO

Il tema che più di ogni altro ha attirato l'attenzione (soprattutto nei giornali più interessati alle vicende economiche e finanziarie, che hanno ormai nella Cina un vero protagonista) è quello che si può riassumere in una formula assai usata nei media: «meno Stato più mercato». I commentatori internazionali si sono scatenati nelle interpretazioni della definizione del ruolo del mercato, per la prima volta, come «decisivo», in luogo di altri aggettivi, quasi sinonimi ma meno impegnativi. Il documento annuncia che il governo aprirà maggiormente alle banche private e agli investimenti esteri; questi ultimi, anche nei mastodontici complessi industriali statali, tuttora assai importanti. Contemporaneamente, questi grandi monopoli statali verranno sottoposti a un maggiore controllo da parte dei poteri centrali. Si è parlato di una crescita (attorno o di poco sopra al 7%, e tale da produrre il raddoppio del reddito medio dei cinesi entro il 2020) che dia più spazio ai consumi interni rispetto alle esportazioni, alla ricerca di un riequilibrio delle grandi differenze regionali e sociali che caratterizzano l'economia del Paese.

Vanno visti in questo quadro anche una serie di provvedimenti a favore dei contadini migranti dalle aree rurali alle zone industriali dell'Est. Entro tempi che restano da precisare, ai contadini verranno riconosciuti dei diritti di uso della terra (un ulteriore colpo alla proprietà collettiva, ma anch'esso in forme da precisare).

Un aspetto importante è rappresentato dalla possibilità, che ora si prevede, di una maggiore autodifesa legale dei contadini rispetto ad espropri obbligati senza alcun compenso, o in cambio di risarcimenti irrisori, da parte di burocrazie locali che favoriscono la costruzione di nuove fabbriche, grandi magazzini e simili. Dovrebbero inoltre essere progressivamente eliminate le restrizioni all'insediamento di migranti nelle città (a cominciare da quelle piccole).

Si annuncia anche un intervento abbastanza deciso per combattere la crisi ecologica e l'inquinamento, che di recente ha raggiunto punte intollerabili, per esempio a Pechino e ad Harbin, nel Nordest (sempre di recente, si è avuto notizia che la Cina ha conquistato il primo posto nella poco invidiabile classifica dei paesi che inquinano di più in termini di Co2).

Da molte parti si è visto in tutto que-

...
L'obiettivo è di una crescita del 7% entro il 2020 e di un raddoppio del reddito medio

Dal mercato al figlio unico I piccoli passi della Cina

L'ANALISI

GIANNI SOFRI

**Più spazio ai consumi interni e ai capitali esteri
Dal terzo Plenum del XVIII Comitato centrale del Pcc buone intenzioni da vedere alla prova dei fatti**

sto un insieme di buone intenzioni, da rivedere alla prova dei fatti. Inoltre, fin dall'inizio delle riforme di Deng Xiaoping (e sia pure con una certa variabilità linguistica), si può dire che non ci sia stato congresso o assemblea che non abbia sottolineato la necessità di accentuare il ruolo del mercato nell'economia: di «apertura al mercato» si cominciò a parlare nel 1978, di economia «socialista di mercato» nel '93. Difficile, quindi, vedere nei risultati di questo Plenum una sorta di «rivoluzione», come questo gruppo dirigente aveva in qualche modo promesso. In campo economico, insomma, si può tutt'al più constatare un'accentuazione di una linea già consolidata: accompagnata semmai, come vedremo meglio, da un più deciso attacco agli avversari della linea oggi vincente.

IL FIGLIO UNICO

Che il problema di una trasformazione della legge sul figlio unico fosse ormai maturo è dimostrato dai molti interventi degli ultimi tempi sull'argomento, compresi alcuni di Mo Yan, premio Nobel per la letteratura (in particolare nel suo romanzo *Le rane*, ma anche in un precedente racconto). Mo Yan, vice-presidente dell'Associazione degli scrittori cinesi, filogovernativa, è noto per la sua estrema prudenza politica, molto criticata nel mondo letterario internazionale, e non solo tra i dissidenti cinesi (non se ne discute, invece, la bravura). Che abbia sentito il bisogno di intervenire sull'argomento è un'ulteriore conferma del fatto che le problematiche relative al figlio unico fossero molto senti-



Pechino, cittadini cinesi in piazza Tiananmen FOTO DI NG HAN GUAN/AP-LAPRESSE

te in tutta la Cina.

In realtà esistevano già molte deroghe alla legge del figlio unico. Per esempio potevano cercare di avere un secondo figlio i membri delle minoranze etniche, i contadini che avevano avuto come primo figlio una femmina, le coppie in cui ognuno dei due era lui stesso figlio unico. Per non parlare di alcuni ricchi che potevano permettersi di pagare le multe previste, sottraendosi così alla legge: è tornato d'attualità in questi giorni il caso del regista Zhang Yimou che è riuscito ad avere sette figli. In sostanza, le eccezioni riguardavano (riguardano, per ora) il 30% della popolazione, secondo i calcoli di un demografo.

La politica del figlio unico, divenuta legge alla fine degli anni Settanta (quando era al potere Deng Xiaoping), ha contribuito a evitare alla Cina una crescita demografica che ne avrebbe ostacolato lo sviluppo economico, ma è sempre stata vista con grande ostilità dall'opinione pubblica, specialmente nelle campagne. Si ritiene che in trent'anni, fra il 1980 e il 2010, la politica del figlio unico abbia provocato 281 milioni di aborti, soprattutto di bambine. L'aspetto più orrendo di questo fenomeno sta nel fatto che esso ha dato luogo a una diffusa corruzione (un vero e proprio mercato degli aborti). Peggio ancora, ha pro-

...
Tutti da verificare gli impegni presi contro la grave crisi ecologica e l'inquinamento

ma senza un calendario preciso. Sembra tuttavia certo che potranno avere un secondo figlio anche le coppie nelle quali un solo membro è figlio unico.

L'ABOLIZIONE DEL «LAOJIAO»

Anche il *laojiao*, voluto da Mao nel 1957, era visto con ostilità, quando non con vero e proprio odio, dall'opinione pubblica. Qui, ad ostacolarne l'abolizione era la polizia, che aveva nel *laojiao* uno strumento facilmente manovrabile e controllabile ad arbitrio. Il *laojiao* («rieducazione attraverso il lavoro») è distinto dal *laogai* («ri-forma attraverso il lavoro», una sorta di lavoro forzato, la versione cinese del gulag sovietico). I *laogai* sono oggi più di 1400 e in essi vivono alcuni milioni di detenuti (10, secondo alcuni). Ospitano persone condannate in un processo ufficiale a pene di media e lunga durata, dichiarate criminali e private dei diritti civili. Il *laogai* non si differenzia molto da un carcere, con in più il lavoro forzato.

Il *laojiao* (che dovrebbe essere presto abolito: ma restano, oltre al *laogai*, altri luoghi di detenzione e repressione come le prigioni «normali» - anche «in nero», gli ospedali psichiatrici, ecc.) è solo in apparenza un luogo più lieve, che ospita persone non dichiarate criminali, che conservano i diritti civili e percepiscono anche un modesto salario.

I reati minori di cui sono incolpati permettono che vengano giudicati in maniera semplificata, ma spesso del tutto arbitraria, che passa sopra i loro diritti umani e civili. Spesso vengono internati senza processo.

Nei campi *laojiao* sono detenuti tossicmani, prostitute, membri della setta *Falun Gong* e, in gran numero, autori di petizioni. Quest'ultima categoria di persone merita qualche chiarimento. Fin dai tempi più antichi dell'impero esisteva a Pechino un ufficio che riceveva le petizioni all'imperatore: lettere nelle quali si denunciava un'ingiustizia ricevuta, si chiedeva un risarcimento o comunque un intervento del potere sovrano. Questa usanza che noi definiremmo «feudale», tipica del suddito e non del cittadino, si trasmise già negli anni della «Lunga marcia» al Partito comunista cinese.

Anche oggi, in Cina esiste una amministrazione specifica intitolata «Lettere e visite» (con allusione alle proteste e petizioni ricevute per lettere o portate a Pechino di persona). Esiste su questo tema un libro molto interessante di Isabelle Thireau e di Hua Linshan (*Les ruses de la démocratie. Protester en Chine*, Seuil, 2010). Molti studiosi vedono in questa «astuzia della democrazia» un modo di dare a un popolo che vive in uno Stato autoritario una voce in più da far ascoltare al potere passando in qualche modo sulle teste delle burocrazie locali, spesso ancor più tiranniche, corrotte e arroganti di quelle centrali. Pur senza negare questa funzione positiva, va segnalato che molto spesso gli autori delle petizioni, essendosi resi insopportabili alle autorità contro cui protestano, vengono arrestati, perseguitati in vario modo, inseguiti fino a Pechino (e mandati in un *laojiao*). (Ma ecco un ultimo paradosso. Tra le molte idee elencate nei 16 «ambiti» del documento del Plenum c'è anche quella di far rivivere una nuova incarnazione di «Lettere e visite»: on line, questa volta).

Nei *laojiao* troviamo quindi, più che degli oppositori del regime, delle persone «normali» (dei membri della società civile) che chiedono giustizia. I veri e propri dissidenti si trovano piuttosto nei più severi *laogai*, o nelle prigioni.

È in una prigione, per esempio, il premio Nobel Liu Xiaobo, condannato nel 2010 a 11 anni per incitamento alla sovversione dello Stato, ma che negli anni novanta aveva conosciuto per tre anni anche il *laojiao*.

1) continua
Domani la seconda parte

...
Dovrebbero essere chiusi i «laojiao», dove veniva rinchiuso chi protestava o chiedeva giustizia

vocato episodi di incredibile crudeltà, come gli aborti provocati al nono mese, poco prima che la nascita del bambino (o della bambina) trasformasse l'aborto in omicidio e quindi lo rendesse ormai condannabile dalla legge. Alcuni anni fa si discusse, anche in Italia, del caso di una coraggiosa ragazza, Jin Yani, che aveva subito un trattamento simile e ne era uscita comprensibilmente traumatizzata. In seguito, però, con il consenso e l'aiuto del marito, aveva fatto causa alle autorità locali che l'avevano perseguitata e, imprevedibilmente, aveva vinto il processo di primo grado. Non sono riuscito a trovare notizie sulle fasi successive della vicenda. Anche di recente, il popolo dei blog e del twitter cinese, Weibo, e più in generale l'opinione pubblica, avevano discusso molto apertamente di un caso analogo, quello di Feng Jianmei.

Uno dei risultati socialmente più gravi della politica del figlio unico è stato il rarefarsi delle femmine rispetto ai maschi: nel 2010, in Cina, il rapporto era di 122 maschi per 100 femmine. Come conseguenza, si è diffusa la consuetudine di importare giovani donne da sposare da paesi del Sud est asiatico, o di cercare moglie nella Siberia orientale.

Se l'impopolarità della legge sul figlio unico non le ha impedito di resistere tanto tempo, questo è dovuto all'esistenza di una potente burocrazia (i 500 mila addetti della commissione del Planning familiare) che si nutre delle multe imposte a chi ha dato luogo a nascite irregolari.

Il documento del Plenum preannuncia mutamenti per i prossimi 10 anni,